

Evidentemente dunque non credo che le mie parole possano con ragione avere eccitate le giuste suscettività dei membri che compongono questo tribunale di commercio: la loro onorabilità era fuori di ogni questione.

Ed io prendo anzi occasione da quest'interpellanza per dichiarare che se vi è cosa che possa far dubitare alcuno della verità dell'opinione che io espressi, e che potrà essere in altro tempo ventilata e combattuta nella Camera, si è appunto lo zelo e l'abnegazione con cui i commercianti, membri di questo tribunale, intendono alle loro funzioni, e v'intendono con capacità e con sacrificio certo dei loro interessi.

In quanto dunque ai membri che compongono il tribunale di commercio, dal mio labbro non avrebbero potuto uscire che parole di onore per essi e di lode. Io espressi un'opinione antica intorno all'istituzione; verrà tempo in cui la Camera potrà giudicare del fondamento della mia opinione.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avendo il signor ministro risposto, spetta ora al deputato Sineo a dichiarare le sue intenzioni; altri non possono interloquire.

SINEO. Le parole anticipatamente dette dall'onorevole signor ministro mi esimono dal dirne molte su questo proposito; solo dirò che mi era stato tanto più rincrescevole che le parole del signor ministro avessero potuto essere interpretate in modo sfavorevole ai nostri giudici di commercio, inquantochè in questo paese da moltissimo tempo non abbiamo che a lodarci non solo del loro zelo, ma anche dell'intelligenza che portano nelle decisioni delle cause. È anteriore all'istituzione dei tribunali di commercio presso di noi l'ingerenza dei commercianti nella decisione delle loro cause, e posso ben assicurare l'onorevole guardasigilli che, anche quando i commercianti facevano parte del tribunale di commercio senza voto deliberativo, il loro voto consultivo era molte volte migliore del voto dei giudici togati, e l'esperienza di quelli che hanno preso parte a quella discussione credo verrà a confermare quanto io dico a questo proposito.

In quanto al vedere se convenga o no di mantenere i tribunali di commercio è una quistione teorica, la quale certamente non può offendere nessuna suscettibilità; è una quistione sulla quale mi riservava di combattere a luogo opportuno l'opinione del signor ministro, perchè, ben lungi che debba essere considerato come un progresso il sopprimere questi tribunali che si chiamano impropriamente eccezionali, io credo che l'introduzione dei tribunali di commercio sia l'attuazione parziale del principio generale che chiama a giudicare gli uomini più meritevoli della fiducia dei litiganti.

Il giudizio dei commercianti in materia di negoziazioni è equivalente all'istituzione dei giurati in materia penale.

Ma, ripeto, questa è una quistione che non è qui il luogo di agitare, ed io esprimo la lusinga che le parole dell'onorevole ministro appagheranno i giudici di commercio di Torino.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

VALERIO. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. L'incidente non avendo seguito, dacchè il ministro ha risposto all'interpellante, e questi, acquietandosi alla risposta, ha dichiarato che riteneva intempestiva una discussione in proposito; pertanto io, a termini del regolamento, non posso ad altri concedere la parola.

Il deputato Crispi scrive:

« Chiedo a termini del regolamento che il ministro guardasigilli sia interpellato a dichiarare, dopo l'escarcerazione degli arrestati del 13 marzo in Palermo, quali misure intenda prendere contro gli autori degli arresti arbitrari. »

PISANELLI. *ministro di grazia e giustizia.* Io non posso che esprimere la mia meraviglia all'udire che l'onorevole deputato Crispi qualifica come arbitrari gli arresti eseguiti in virtù di un mandato dell'autorità giudiziaria. Quando questa avrà pronunziato, e quando fosse chiarito nelle forme volute dalla legge che gli arresti sono stati arbitrari, allora il Governo non mancherebbe di prendere i necessari provvedimenti, senza attendere alcun eccitamento da parte dell'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Il signor ministro certo ha ricevuto notizia da Palermo che il 19 aprile volgente furono messi in libertà nove di coloro che erano stati arrestati la notte dal 12 al 13 stesso mese, ad istanza del questore di Palermo, con mandato di un giudice di quella Sezione d'accusa. La liberazione di quelli individui fu fatta con ordinanza che non era luogo ha procedere.

Allorchè l'onorevole La Porta interpellò il ministro dell'interno, discorrendo di quegli arresti, io dissi alla Camera che fra gli arrestati vi erano degli innocenti, e soggiunsi che io mi rendeva garante dell'innocenza di molti di costoro.

L'onorevole ministro rispose che se erano innocenti, sarebbero stati messi in libertà.

Siccome pel regolamento della Camera io non ebbi modo di replicare a quella risposta non necessaria del signor ministro (giacchè io non domandava se gli innocenti dovessero mettersi in libertà, ma bensì se gli autori di arresti operati sopra innocenti dovessero essere o non essere puniti), non avendo, dico, potuto allora per cagione del regolamento replicare all'onorevole ministro, ho proposto oggi una interpellanza.

CONFORTI. Domando la parola.

CRISPI. L'onorevole ministro vi dice che basta che l'arresto sia dall'autorità giudiziaria ordinato, perchè non sia arbitrario.

In verità, la teoria è molto comoda, e non l'avrei aspettata dall'onorevole guardasigilli, dal giureconsulto Pisanelli.

Ieri, parlando alla Camera delle condizioni in cui è il paese per certe istituzioni giudiziarie, provai come gli arbitri siano anche possibili per parte degli agenti del Pubblico Ministero che sono i rappresentanti del potere